

L'ÉTOILE ALL'UCCELLIS E AL TEATRO CANDONI

Così: riempirò l'Italia di balletti

Quando ha lasciato la Scala, nel 1977, per fare altre esperienze coreografiche era una étoile affermata e credeva nel valore profetico dell'arte; aveva in mente, col suo partner storico



Marinel Stefanescu, di «riempire l'Italia di balletti». Artista non convenzionale per temperamento e doti tecniche, Liliana Così ha rappresentato per anni l'alternativa al "classico istituzionale" grazie a una carriera extra teatrale che si è aperta alla dimensione estera: dal teatro Bolshoi, a Bruxelles con Béjart o in tutta Europa a fianco di Rudolf Nureyev. Da allora, Così non ha smesso di formare giovani tersicorei. Oggi alle 20.45 tornerà in Friuli col suo spettacolo (brani del repertorio classico e altri creati su musica sinfonica) ospite al Teatro Candoni di Tolmezzo (e in mattinata avrà tenuto uno

stage al liceo coreutico Uccellis di Udine). La sua attività lega la compagnia anche alla formazione. Quali i punti di forza di questo binomio che la vede fare "impresa" culturale in Italia? «Sin dai miei esordi, lo spettacolo di balletto non era conosciuto e questo mi sembrava una grave mancanza culturale per il nostro Paese, così è nata l'idea, insieme a Stefanescu, della Scuola, per formare i futuri professionisti; credo che il successo di questo progetto derivi anche da tale vicinanza fisica con la Compagnia. Da noi i giovani lavorano vicino ai "fratelli maggiori" e questo è per loro un grande incentivo. Vedono l'obiettivo finale, lo spettacolo, più vicino». Ma come sono le nuove generazioni di danzatori? «I miei maestri mi insegnavano che un gesto non deve cercare l'applauso, ma il significato, sempre. I ragazzi che formiamo badano meno all'apparenza e si 'innamorano' di quanto possono dare al pubblico e non di quello che il pubblico dà loro. Se nell'artista non c'è questa generosità, non si cresce, non si matura».

Quali sono le emergenze del settore? «Purtroppo mancano persone artisticamente qualificate, quasi si creda l'arte un'aggiunta alla società e non qualcosa che la determina. Di qui la povertà di proposte culturali e il disinteresse per il Teatro di danza. Questo è l'aspetto più doloroso. La crisi dipende dalla scarsità di ideali e non solo dai tagli finanziari». I suoi programmi privilegiano il Classico. Perché la tradizione? «Quando si dovette scegliere un nome per la nostra Compagnia non ci ebbe dubbi nel chiamar-

